

MANOVRA, SALTA LA BATOSTA SUI DIVIDENDI

DATASTAMPA6901 Caroselli, Ninfale e Valente alle pagine 2, 3 e 9 DATASTAMPA6901

CASASCO (FI): AL LAVORO PER ELIMINARE LA PESANTE TASSAZIONE INTRODOTTA SULLE CEDOLE

I dividendi evitano la batosta

L'aumento dall'1,2% al 24% del carico fiscale applicato ai dividendi percepiti dalle società sulle partecipazioni inferiori al 10% farebbe perdere attrattività all'Italia tra gli investitori stranieri

DI SILVIA VALENTE

Dal ddl Bilancio «auspichiamo di eliminare l'articolo 18», che prevede che dal primo gennaio 2026 la tassazione dei dividendi percepiti dalle società che hanno partecipazioni inferiori al 10% in altre imprese aumenterà dall'attuale 1,2% al 24%. Questo perché non solo «la norma attualmente in manovra è sbagliata a livello di principio perché prevede una doppia tassazione del 24% ma soprattutto dopo 20 anni rompe il tetto massimo imponibile sistemico fissato al 44%, toccando quota 57,23% per singola partecipazione», oltre l'Irap. Lo ha spiegato a MF-Milano Finanza, Maurizio Casasco, deputato e responsabile del Dipartimento Economia di Forza Italia, che per primo ha sollevato il tema. Un ulteriore problema è che il sistema produttivo italiano è composto principalmente da pmi «le cui partecipazioni sono tendenzialmente minime e concentrate nei loro stessi fornitori», al fine di garantirsi la catena di approvvigionamento. Il principio della doppia tassazione non verrebbe meno neanche con l'opzione di «dimezzare al 5% – riportata su alcuni organi di stampa – il tetto di partecipazione necessaria per avere accesso all'agevolazione fiscale sui dividendi». Per di più, ha spiegato l'azzurro, la revisione della disciplina dei dividendi «andrebbe a intaccare l'attrattività del mercato italiano agli occhi di Fondi, family office e investitori italiani e stranieri». Come Forza Italia «non abbiamo inoltre fatto mistero del fatto che siamo contro l'aumento al 26% della cedolare secca sugli affitti brevi anche della prima casa». E dovrebbe essere rivisto anche l'articolo 15 «che nella versione proposta prevede un requisito di accesso alla rateizzazione delle plusvalenze su beni strumentali da 3 anni a 5

anni e una riduzione del periodo di rateizzazione da 5 a 3 anni, con evidente aggravio impositivo su tali fattispecie. Analogo discorso vale per le partecipazioni e le cessioni di rami d'azienda». Allo stesso tempo «siamo consapevoli dell'importanza di rispettare i vincoli di spesa imposti dall'Ue e il saldo della manovra di 18,7 miliardi. Quindi si può pensare di raccogliere risorse ad esempio: dalla rivalutazione dei beni di imprese, dalla rivalutazione dell'oro, dalla razionalizzazione delle imposte sostitutive e della spesa pubblica improduttiva.

La manovra però nel suo complesso è «seria ed equilibrata, e ha recepito diverse priorità indicate da Forza Italia». Si parte dall'attenzione al ceto medio con il taglio dal 35 al 33% dell'Irpef per i redditi fino a 50 mila euro. Con l'idea di FI di aumentare il tetto a 60 mila nella prossima manovra. Da sottolineare inoltre il rinvio della sugar e plastic tax al 2027 e gli ulteriori 2,4 miliardi (oltre ai 5 già stanziati) di investimenti in sanità per il 2026 diretti a obiettivi ben precisi: «L'assunzione di 6 mila infermieri e 2 mila medici nonché l'aumento degli stipendi per queste categorie, l'aumento di posti letto e la riduzione delle liste di attesa». E ha matrice forzista anche «la svolta liberale degli incentivi per le imprese, che vanno a premiare gli investimenti soprattutto ad alto valore aggiunto (tecnologici in primis) che creano occupazione e crescita». In questo quadro è importante l'iper ammortamento fino al 180% per l'acquisto di beni strumentali e canoni di leasing e il super ammortamento al 220% per investimenti green. Si aggiunge il rafforzamento delle Zes per il Sud Italia, che «finora con 2,2 miliardi di spesa pubblica ha generato 25 miliardi di investimenti nel Mezzogiorno e potrà attrarre investimenti in siti produttivi e non solo in beni strumentali». (riproduzione riservata)

